

Annibale Elia, *Le verbe italien, Les complétives dans les phrases à un complément*, Biblioteca della ricerca, Linguistica comparata diretta da Annibale Elia e Maurice Gross, vol. 1, Schena (Fasano di Puglia) — A.-G. Nizet (Parigi), 1984, 305 pp.

1 L'opera recensita costituisce il primo volume dei materiali per la comparazione della sintassi (nel nostro caso: dell'italiano e del francese) ed appartiene alla serie di ricerche su quello che è definito *lexique-grammaire*, ricerche che vengono effettuate in diversi centri europei (Parigi, Napoli, Bari, Salerno, Palermo, Barcellona, Lisbona, Bremen, e Bochum). Le ricerche sulla sintassi italiana hanno i paralleli nel dominio degli altri idiomi romanzi: il francese (M. Gross), il castigliano (C. Subirats) ed il portoghese (De Maceido Oliveira).

2 La concezione teorico-metodologica fondamentale spiega a che livello si situa il presente lavoro: «Après le développement récent de la grammaire transformationnelle aux Etats-Unis et en Europe, la constitution d'un *Lexique-Grammaire* d'une langue trouve sa place dans l'élaboration de la théorie d'une langue, en tant que niveau intermédiaire entre théorie de la langue (du langage) et description des données empiriques des langues» (p. 12).

3 L'opera di A. Elia si propone di studiare le proprietà sintattiche dei verbi rispetto a quelle delle frasi complete (cioè dipendenti). Più precisamente, vengono classificati in un certo numero di classi i verbi che hanno un solo complemento oggetto diretto. Dunque, si ha «une analyse interne à la langue italienne» (p. 17), che poi potrà servire da base per confronti con gli altri idiomi romanzi sopraccitati, cioè «l'amorce d'un projet de syntaxe comparée des langues romanes» (ib.). Il volume fa dunque parte di un campo di ricerche quanto mai interessante e promettente, perché cerca di presentare i dati della linguistica romanza comparata in chiave della contemporanea teoria generativo-trasformativa (GT).

4 Il volume recensito, il primo, è seguito da due altri: A. Elia — M. Gross (a cura di), *Nominalizzazioni col verbo supporto 'essere'* e A. De Angelis, *Nominalizzazioni col verbo supporto 'avere'* (entrambi 1984). Tutti e tre i volumi fanno parte della serie *Linguistica comparata*, la quale, assieme a quattro altre serie (*Testi stranieri*, *Cultura straniera*, *Traduttologia*, *Puglia europea*), tutte dirette da G. Dotoli, fa capo alla *Biblioteca della ricerca* (sempre diretta da G. Dotoli).

5 Il volume recensito si divide in tre parti. La prima parte, intitolata *Généralités* (pp. 15—79), ci dà l'introduzione, seguita dal capitolo sulla struttura delle frasi complete dei verbi a un complemento; la seconda parte, sotto il titolo *Classifica-*

tion (pp. 81—168), esamina i singoli gruppi di verbi classificati; la terza parte, infine, che reca il titolo *Les tables des verbes* (pp. 169—289), contiene 9 tabelle di verbi con le relative proprietà, un indice italiano-francese ed un altro, complementare, francese-italiano. La bibliografia (pp. 291—300) ed il sommario chiudono il volume.

6 La metodologia, la terminologia e la notazione (pp. 17 sgg.) sono quelle del Laboratoire d'Automatique Documentaire et Linguistique (L. A. D. L.), con alcune modifiche. Il sistema di formalizzazione è abbastanza complicato ed a prima vista crea una certa avversione nei non-iniziati, ma questa non è certamente una caratteristica eccezionale dei lavori aderenti alla teoria GT; anzi, ne è piuttosto un tratto «in-erente».

7 Dei 14 mila verbi italiani è stato estratto un elenco di base di 8 mila verbi (con l'eliminazione dei verbi rari e di quelli formati a partire da altri verbi). In base a questo elenco è stata fatta una classificazione dei verbi che ammettono frasi complete in posizione di a) soggetto, b) oggetto diretto, c) oggetto preposizionale, d) secondo complemento. L'autore adotta la posizione di alcuni generativisti (in Italia A. Puglielli) che trattano le frasi complete come gruppi nominali. Le diciotto classi (41—58) sono elencate ed illustrate da esempi alle pp. 21—22. L'oggetto di studio nel presente volume sono soltanto le prime sei classi (41—46; complete dei verbi a un complemento), che comprendono cca 1500 verbi.

8 Alla pagina 23 l'autore affronta un problema importante sia dal punto di vista scientifico che pratico: in che senso si può parlare di ITALIANO? Data la varietà, anche a livello dell'italiano standard, il problema non è certamente soltanto accademico, e l'autore ne è ben cosciente. Le osservazioni si basano sui dizionari e sulla competenza dell'autore, e le proprietà sintattiche sono state controllate sulla competenza sia propria (dell'autore) che altrui. L'autore aggiunge che il corpus è costruito «in laboratorio»; in altre parole, «la notion du système linguistique sous-jacente à notre méthodologie n'est pas 'réalité', autrement dit le niveau de langue atteint est en fait abstrait et éloigné d'une véritable situation communicative où de nombreux facteurs complexes interagissent, les facteurs sociaux et contextuels par exemple» (p. 23) (Detto di passaggio, la nota 2 rimanda, a proposito di questo, a Elia 1978a, ma nell'elenco della bibliografia i tre titoli contrassegnati dall'anno 1978 non sono ulteriormente distinti sicché il rinvio a 1978a rimane imprecisato.) La costruzione di esempi per così dire «in vitro», cioè inaccettabili, addirittura impossibili dal punto di vista pragmatico, logico, extralinguistico, non è un procedimento raro nei lavori di indirizzo GT (ricordiamo, ad esempio, di aver trovato in un manuale di linguistica GT, per altro ottimo, la frase '*La gente sa che lo scienziato che ama la tradizione, dorme*', la cui interpretabilità semantica e pragmatica ci pare pericolosamente vicina a quella delle famose incolori idee verdi). Come vedremo più oltre, anche il lavoro del Nostro contiene simili esempi.

9 L'autore studia dunque un italiano piuttosto teorico, non «realistico», cioè effettivamente parlato. D'altra parte, l'esame del lessico in tutta la sua estensione permette di cogliere certi fatti che le teorie anteriori, basate su corpus limitati, non hanno potuto descrivere in modo soddisfacente (p. 24). Con le parole del Nostro: «une sorte de langue italienne 'théorique' représenterait la base pour l'étude des variations» (ib.). E ancora: «Le niveau de langue décrit doit donc être considéré

comme abstrait, et comportant la constitution d'un italien 'théorique', c'est-à-dire ni littéraire, ni populaire. Dans cet italien théorique existent simultanément des formes de ces deux niveaux» (ib.). Nei casi dubbi, ammette l'autore, si è cercato di «forzare» le proprietà nel senso dell'accettabilità, soprattutto nei dubbi d'origine purista (nella nota 3 si ammette *Voglio che tu vieni*, espulso dalle grammatiche scolastiche ma vivo nell'uso, e non soltanto a livello popolare).

10 Sarebbe impossibile descrivere ogni classe, ogni proprietà, ogni esempio: infatti, nessuna recensione per ampia che sia può sostituire la lettura dell'opera originale. Perciò ci soffermiamo su alcuni punti soltanto.

Il capitolo più interessante è il settimo della II parte, il quale porta il titolo *Quelques problèmes de comparaison entre italien et français*: anche così breve come — purtroppo — è, esso ci fornisce parecchi risultati ed idee interessanti. È un'introduzione a quello che si è già detto nella parte introduttiva a tutto il libro, cioè alla futura sintassi comparata delle lingue romanze. Per ora le equivalenze sono in gran parte semantiche ed intuitive (p. 153). Le corrispondenze dovrebbero essere biunivoche, e lo sono in alcuni esempi, ma più spesso ci sono varie differenze dovute a fattori storici e sociali nell'evoluzione romanza. Il capitolo citato si limita a stabilire certe caratteristiche dell'italiano e a confrontarle con le proprietà analoghe del francese, senza costrizioni «formali» adottate nelle parti precedenti. Ci piace riportare per intero la frase finale dell'introduzione al capitolo 7 della II parte, frase che costituisce un bel contrasto con le formalizzazioni GT. Dice l'autore: «Les résultats [del confronto italiano-francese] nous ont paru stimulants, même s'ils ne doivent être considérés que comme les cerises d'une tarte dont on ne connaît pas encore le goût» (p. 155). Per rimanere nell'immagine, crediamo che la torta non smentirà il gusto delle ciliege, e lo auguriamo all'autore. — Si confrontano così la completiva e la frase infinitiva nelle due lingue, la completiva con il complemento oggetto preposizionale, le frasi italiane introdotte da *a + che* (che non hanno paralleli in francese), le frasi con *di* e *da*, nonché le corrispondenze e le differenze tra le singole classi di verbi. Al termine l'autore dice che «un travail détaillé de comparaison entre les classements italiens et français pourra constituer une base pour une étude du développement de ces deux langues à partir du latin commun» (p. 168), nel quale lavoro verranno isolate quelle sezioni del lessico che malgrado fattori cronologici e areali conservano un parallelismo sintattico stretto (ib.). Ma, ci pare ovvio, questa non è che una metà del lavoro, l'altra — certo non meno interessante — essendo lo studio delle differenze tra i due idiomi.

11 Al termine aggiungiamo alcune osservazioni. La prima e la più generale è stata già abbozzata un po' prima: è l'inaccettabilità di parecchi esempi, per i quali sembra semplicemente impossibile costruire un contesto e/o una situazione reale. Alle volte si ha l'impressione che tali esempi siano scelti deliberatamente, perché il medesimo tipo di frasi potrebbe senza dubbio essere illustrato da esempi interpretabili con molta più facilità. Dal numero relativamente alto di simili casi scegliamo una diecina di quelli caratteristici.

Sheila distoglie Ena dal fatto che hanno ucciso Max. (p. 21)

Ena approva il fatto che Max le baci le ginocchia. (p.49)

Il fatto che altri mangiano peperoni rovina Max. (p. 54)
Nelly esige che Max le carezzi i polpacchi. (p. 69)
Che Ena adori la miseria allarma Max. (p. 91)
Emily ottiene che Max le comperi uno schiavo. (109)
Questa situazione nuoce alla possibilità che Max resti a casa sua. (p. 125)
Max sopravvive al fatto che Ena ami il duca. (p. 126)
Max si vergogna con Pat del fatto che sua moglie sputi. (p. 144)
Max ammira Ena di aver saputo spogliare Sheila. (p. 159)
Nei corridoi gira [E + la voce] che il papa è un drogato. (p. 160)

12 Ci sono poi nell'opera recensita certi altri punti che necessitano di un commento, di una critica; oppure, per lo meno, sono lecite delle domande di maggiori chiarimenti.

12.1 Alle pp. 59—60, a proposito dell'uso dei modi (indicativo/congiuntivo) l'autore dice: «On peut donc affirmer que le flottement de mode observé n'est pas lié à des contraintes sémantiques; on pourrait penser à un mécanisme formel qui aurait séparé le lexique d'une façon assez arbitraire à partir du latin et qui aurait donné au mode des fonctions différentes dont on ne connaît pas la nature [. . .]». Come si possono constatare le funzioni di cui si ignora la natura?

12.2 Anche a p. 89 si tratta dei modi verbali: si dice che «dans les constructions où *No* = : *il fatto che F* [in parole più semplici: nelle completive introdotte da *il fatto che*], on est en présence d'un flottement (presque d'un *continuum*) entre indicatif et subjonctif». Per il *flottement*, va bene; ma un *continuum* — almeno nel senso comune dato a questo termine — è inconcepibile dato il carattere DISCRETO delle unità funzionali della lingua.

12.3 A p. 99 si parla del passivo, e precisamente di una frase in cui ricorre il verbo *concernere* il quale, come si sa, non ha il participio passato. La frase passiva citata suona: **Iva è (riguardata + «concuta») molto da questa storia* (attivo: *Questa storia (riguarda + concerne) molto Iva*). Ci domandiamo: perché la forma del participio inesistente è *concuta* e non *concernuta*? Quest'ultima forma sarebbe perfettamente motivata ed accettabile (se ci fosse), mentre *concuta* non dice niente (dato che **concere* non esiste). O si è voluto proprio costruire una forma non solo inesistente, ma anche senza alcuna motivazione possibile?

12.4 Alle pp. 133—134 si analizzano le completive introdotte da *sul fatto che*, possibili anche con i verbi che introducono una completiva con *a che* + congiuntivo. I due esempi citati non sono tuttavia a nostro avviso semanticamente equivalenti:

Ena cede al fatto che si deve partire.

Ena cede sul fatto che si deve partire.

La prima frase dice a che cosa cede Ena, la seconda ci informa invece che Ena cede su un determinato punto (che, cioè, si deve partire), ma non su eventuali altri punti.

12.5 Alla p. 159 l'autore trova una differenza tra francese ed italiano in frasi come *Ena obtient une contribution de Max pour qu'on soigne les linguistes en retraite* — *Ena ottiene un contributo da Max perché si curino i linguisti in pensione*,

perché in italiano «il existe seulement une forme avec *perché* qui introduit de règle un complément circonstanciel». La formula della struttura francese è *No V Prép N₁ Prép. N₂ Prép Qu P*. Se vediamo bene, l'autore fa una distinzione tra *pour que* in francese (Prép + Qu P) e *perché* in italiano: ma in che cosa consiste la differenza? Ciò che *pour que* è in francese, lo è *perché* in italiano (finale). La grafia probabilmente non c'entra. Sinceramente, non riusciamo a vedere una differenza tra le due congiunzioni (ci sia permesso di usare questo termine, vecchio e buono).

12.6 In certi punti le discussioni e le formalizzazioni portano a risultati che altro non sono se non le buone vecchie formulazioni («a viso umano», si direbbe), appena mascherate in termini moderni (talvolta lo ammette anche l'autore, *expressis verbis*). A p. 96, ad esempio, il sintagma *con N₂* è interpretato come complemento strumentale, mentre *per N₂* è complemento causale (se non andiamo errati, la grammatica tradizionale affermava qualcosa di simile a memoria d'uomo . . .). A p. 114 si legge che le differenze dei modi nelle completive, se dipendono da costrizioni sintattiche, non sembrano legate a fattori semantici, «ce qui a toujours été affirmé dans la tradition».

13 Qualche parola ancora sugli errori di stampa (a parte le tabelle che, evidentemente, non abbiamo potuto controllare). Ci sono anzitutto errori più o meno innocui e facilmente correggibili: a p. 20, riga 9: *réfèrent*, non *référent*; a p. 23, riga 18: *notre*, non *nostre*; a p. 24, ultima riga: *espérons*, non *espèrons*; a p. 37, riga 18: *centré notre*, non *contré notre re*; a p. 51, riga 26: *introduite*, non *introduire*; a p. 61, riga 1: *impersonnels*, non *impersonnes*; a p. 85, esempi: *americanizza*, non *américanizza*; *américanise*, non *americanise*; a p. 104, riga 9: richiamo di nota 1, non 2; a p. 146, nota 1: trattandosi di esempi di frasi infinitive con preposizioni, negli esempi *Max arrossisce nel baciare Pat*, *Rosina impazzisce col ballare il valzer* ecc. invece della preposizione *ne* (franc. *en*) andrebbe restituita la forma *in*; a p. 157, in fondo alla pagina: *deux structures*, non *deux structure*. Accanto a questi ci sono però certi altri errori non tanto chiari. Si è già detto che nella bibliografia non figura un item Elia 1978a; a p. 36 si cita Colombo 1970, mentre nella bibliografia appaiono Colombo 1971 e Colombo 1969; nella figura a p. 30 *spera* (2 volte) dovrebbe essere spostato sotto *V* e questo, pure due volte, sotto [+N, +Pro]; nella bibliografia, s. v. Rosenbaum *Constanctions* va corretto in *Constructions*; infine, il nome del recensore è diventato *Rekavcic* invece del corretto *Tekavčić* (ma che si tratti di errore «a livello superficiale» è assicurato dalla posizione dopo *Rohlf's*). A p. 294 ALINERI va corretto in ALINEI e CARBOLI in CALBOLI.

14 In conclusione, il volume di A. Elia qui recensito è un contributo ad un problema tuttora — dopo tanti studi di grammatica! — in gran parte poco esplorato. Lo studio del Nostro è un'analisi descrittiva moderna delle importanti proprietà che collegano la sintassi e la semantica e costituiscono così l'essenza del funzionamento della lingua. Nel contempo, lo studio recensito è anche contrastivo, dunque comparativo; last but not least, esso contiene le basi per uno studio più vasto su scala romana, anche di indirizzo diacronico, il che — ci sia consentito di parlare un attimo pro domo nostra — attendiamo con particolare interesse.

Pavao Tekavčić